

## Si esce dalla crisi solo investendo sulla ricerca

di MAURO GIACCA

**P**arafrasando il titolo di un romanzo, il tema di questo articolo potrebbe chiamarsi "La ricerca e l'istruzione ai tempi della crisi". È convinzione diffusa che le crisi vadano affrontate mediante la ricerca soluzioni ad alto contenuto scientifico e tecnologico. Ma questo richiede innovazione, l'innovazione viene generata solo investendo adeguatamente in istruzione e ricerca. Se ne sono accorti diversi Paesi del nord europeo, in primis la Germania, che ha aumentato in maniera significativa il danaro destinato alle università e ai centri di ricerca. Se ne sono accorti gli Stati Uniti; ad esempio, è di questi giorni la raccomandazione, rivolta alle agenzie federali da parte un pannello di consiglieri della Casa Bianca, di potenziare le linee di ricerca a più alto tasso di rischio. E se ne sono accorti ormai da anni i Paesi ora emergenti, quali la Cina, il Brasile e il Sudafrica, ovvero quelli che hanno scalato le classifiche internazionali di produttività proprio grazie ai propri massicci investimenti nella ricerca.

Sorge ovvio il quesito di come si situi l'Italia nel panorama internazionale, e la risposta è, ahinoi, lo sappiamo già, deprimente. L'Ocse ha pubblicato a settembre le statistiche relative ai livelli di istruzione di una serie di Paesi avanzati: l'Italia ha solo il 21% di laureati nella fascia 25-34 anni, occupando il 34.º posto su 37 nazioni; è solo 31.ª su 36 per quanto riguarda la spesa per educazione universitaria e post-universitaria rapportata al Pil; infine, dato ancor più inclemente, durante la crisi, in Italia la spesa complessiva per la formazione ha subito il calo più pesante su 31 nazioni analizzate, secondo soltanto a quello dell'Estonia; in altre 24 nazioni, al contrario, la spesa è aumentata.

Questi dati, è vero, si riferiscono al periodo dal 2000 al 2009, e c'è quindi ampio margine per cambiare la rotta, anche se bisogna onestamente dire che non si sente parlare molto di formazione e ricerca nel dibattito politico attuale - negli Stati Uniti, al contrario, questa è stata una tematica importante della sfida tra Romney e Obama. E se per potenziare la ricerca si facesse

direttamente ricorso agli investimenti dei singoli cittadini? La proposta, certamente originale, viene questo mese dal Journal of the American Medical Association, che suggerisce l'emissione di obbligazioni di fondi di investimento che finanzino pool di ricerche innovative di tipologia variegata, in modo da ammortizzare il rischio. Se l'emissione di obbligazioni ha funzionato in altre circostanze per finanziare la costruzione di ponti ed autostrade, perchè non dovrebbe funzionare per la scienza, che, per un verso o per l'altro, è sempre stata capace di generare progresso?

